

Ricordo dell'amico Remo Terranova

Giorgio Zanzucchi

Ex Professore Ordinario del Dipartimento di Scienze della Terra, Università di Parma
Parco Area delle Scienze, 157/A, 43134, Parma, Italy

Intorno agli anni '70 mi trovavo, solo, tra i monti dell'Aveto, del Ceno e del Taro, per una escursione che allargasse ed ampliasse le mie conoscenze morfologiche e geologiche dell'Appennino ligure-emiliano. Abituato, com'ero, a salire i torrenti del versante padano ed a memorizzare in continuazione "argille scagliose", flysch cretacei e eocenici, ricoperti in discordanza stratigrafica dai sedimenti epiliguri molto bene esposti ed abbondanti nel versante emiliano, mi trovai in un mondo totalmente diverso e meraviglioso per geologia e morfologia.

Prima di tutto quei magnifici boschi che ricoprivano gran parte delle valli, poi affioramenti di ofioliti, molto estesi e con giaciture che risaltavano per la consistenza litologica, la posizione tettonica e la mole notevole che li faceva risaltare anche tra i boschi e che l'erosione quaternaria non era riuscita a ridurre o addirittura a cancellare.

In occasione di una splendida giornata di sole e nitidezza dell'atmosfera, mentre stavo "consumando" qualche rotolo di diapositive, mi ritrovai al rifugio del M. Aiona, seguendo poi l'itinerario che sfiora Pratomollo e che conduce alla famosissima Pria Burghesia, uno degli affioramenti di peridotite più affascinanti e ben esposti.

Armato di carte, zaino e martello mi avvicinai "con rispetto" a questa roccia ottimamente affiorante e facilmente raggiungibile "nonostante la sua venerabile età". La sua bellezza era (ed ancora è) straordinariamente offerta non solamente ai geologi, ma anche ai turisti e clienti del vicino rifugio.

Cominciai a lavorare di lente e martello per studiare da vicino questa interessantissima roccia. Raccolsi anche qualche campione che finì nello zaino. Per meglio orientarmi estrassi la mia bussola (da geologo) e.... meraviglia della natura, l'ago della bussola cambiava direzione ogni volta che passavo vicino ad una frattura della roccia, ma non solo, anche allontanandomi di qualche metro l'ago impazziva indicando la direzione dell'affioramento roccioso e non il nord magnetico. Mentre midivertivo su queste novità, udii, non molto distante, un classico battere di martello!!....che ci sia un altro geologo? Ricominciai a percorrere la parete rocciosa e dopo una prominente protuberanza rocciosa, vidi un giovane signore, armato anch'egli di martello e zaino, che ripeteva quelle operazioni tipiche della ricerca geologica.

Mi avvicinai, lo salutai, mi strinse la mano e mi chiese cosa stessi facendo. Vista la mia "attrezzatura" mi disse: Io sono Remo Terranova dell'Università di Genova, e tu? "io sono Giorgio Zanzucchi di quella di Parma!! Che bella combinazione, dicemmo, ed una pacca sulla spalla diveniva così il primo segno di amicizia. Remo Terranova e Giorgio Zanzucchi iniziarono così un'amicizia ed una collaborazione scientifica che continuò per quasi trent'anni!!

Dopo questa semplice e chiara presentazione ci rifugiammo in una deliziosa ombra che ci permetteva di godere il panorama da M. Aiona al M. Penna e demmo il "via" al nostro frugale pasto, fra tanti discorsi a carattere umano, geologico e morfologico. Ci promettemmo anche di rivederci spesso e alla fine del nostro abbondante pasto, seguito da una bevuta (più caffè) al rifugio di M. Aiona, cominciammo a proporci la possibilità di una collaborazione scientifica su questa grande ed interessante area. Fu così che nel 1982 riu-

scimmo a terminare le nostre lunghe ricerche e pubblicare una grande carta geologica alla scala 1:25.000 che comprendeva tutta la vasta area tra M. Nero e M. Maggiorasca, seguita poi da quella che inquadrava tutta l'area tra M. Penna e M. Aiona, dei colleghi di Parma e Pavia, per chiarire in dettaglio la geologia delle aree confinanti, assai utile per completare la complessa geologia di questa parte di Appennino ligure-emiliano.

L'amico Remo alloggiava a S. Stefano d'Aveto, mentre Giorgio, oltre questa comoda località alloggiava spesso a S. Maria del Taro. Gli incontri erano molto frequenti ed il tempo impiegato molto lungo.

Finalmente l'amico Remo mi convinse, a lavoro ultimato, di seguirlo sulla costa ligure della quale aveva una notevole conoscenza. L'impatto geologico e morfologico, accompagnato da una preparatissima guida, fu per me una scoperta affascinante e per un lungo periodo di vai e vieni tra Parma e Lavagna mi esaltai fino ad accompagnare più volte i miei studenti laureandi del corso di Laurea di Scienze Naturali. Ricordo che l'amico Remo si prestò, in almeno un paio di occasioni, come guida dall'Isola Palmaria e Portovenere fino a S. Fruttuoso e Camogli preparando anche per gli studenti dei semplici, ma chiari, schemi geologici (Fig. 1). In quegli anni Remo Terranova tenne pure due conferenze all'Università di Parma: una sull'Antartide e l'altra sulle Isole Galapagos.

È a seguito di queste gite-escursioni che anche Giorgio si esaltò, continuando a "ficcare il naso" in coste o punte rocciose straordinariamente panoramiche. Non solo ofoliti, dunque, ma una geologia che si collegava con quella appenninica e visibile nelle valli che dall'interno scendono verso il mare. Grazie Remo!

Mi piace a questo punto ricordare come, dopo qualche anno, nascesse una discussione su come doveva essere la costiera ligure durante la glaciazioni, quando il livello del mare era più basso di cento metri e oltre rispetto ad oggi.

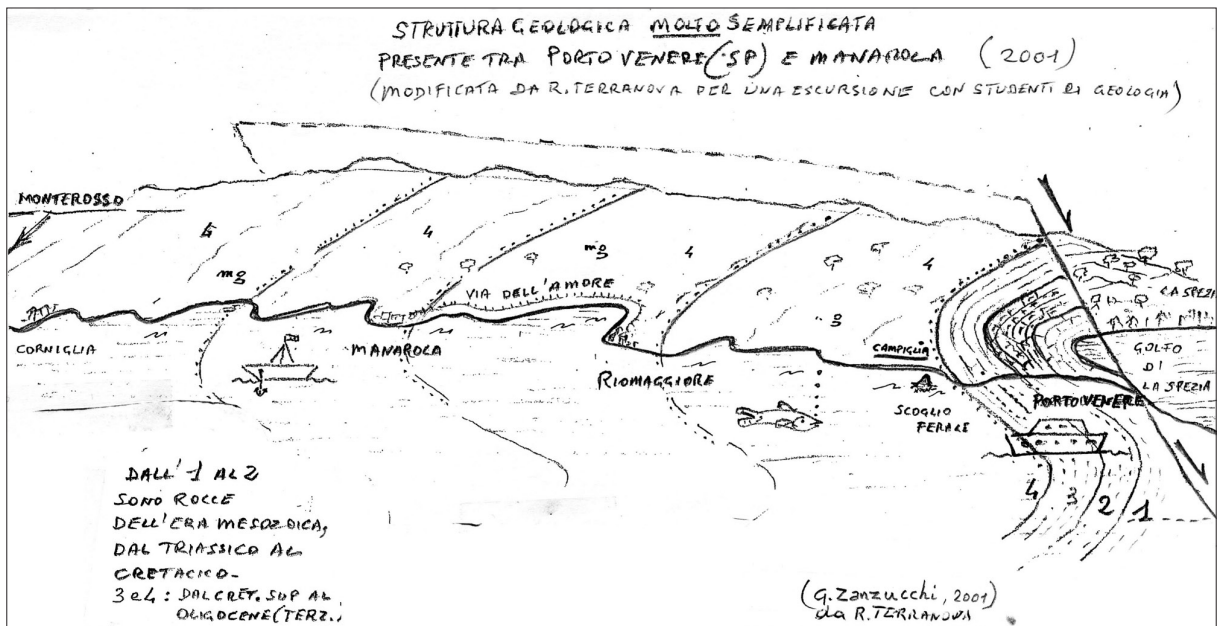


Figura 1 - Schema geologico tra Porto Venere e Monterosso (SP) preparato da Remo Terranova in occasione di un'escursione didattica.

Qui la "geofantasia" doveva per forza lasciare il campo e, per lo meno, basarsi in gran parte sulle curve isobate che in qualche modo potevano ricordare una antica morfologia costiera. erano vane elucubrazioni di appassionati paleomorfologi marini?

Mi piace anche ricordare come nei momenti di riposo (serale) ci sfogassimo con la fantasia per tentare di ricostruire quei lentissimi fenomeni tettonico-sedimentari che portarono a diversificare totalmente la posizione tra le ofoliti in giacitura "primaria" e quelle in giacitura "secondaria": cioè tra le ofoliti della costiera ligure appenninica e quelle della catena di entroterra! Immaginare quelle profondità marine occupate da queste rocce ricoperte dai sedimenti giurassici e cretacei, che lentamente ma sicuramente venivano sollevate,

per colossali e continue spinte da occidente, le loro deformazioni, le intense fratturazioni, ma più ancora gli scollamenti, le disarticolazioni di gran parte di esse, nonché scivolamenti gravitativi anche lentissimi ma accompagnati spesso da gigantesche frane sottomarine (olistostromi) di ben diversa entità, ci occupavano se-
 rate accompagnate anche da tentativi di ricostruzioni paleo ambientali oltre che di fantasia, anche grafiche!!.....Il fattore tempo, tuttavia, ci impediva di avere immagini realistiche e convincenti. Molte ore ci occupavano, ma nulla era la loro rappresentazione nel “tempo geologico”, ovviamente! Ci si confortava confrontando i tempi umani così brevi e con tempi geologici assolutamente inimmaginabili!! “Vieni a vedere le nostre ofioliti appenniniche emiliane” dicevo ironicamente...
 ...e Remo Terranova: “le rivedrò volentieri, ma senza ricostruzioni temporali...” e così scendeva volentieri il versante emiliano. “ma ricordati la promessa di fare una bella camminata su quelle liguri in mia compagnia”; e così molte volte, soli o accompagnati da studenti interessati al problema, si percorrevano meravigliose stradeine o sentieri, non disdegnando qualche piccola “crociera” tra Portovenere e....Portofino!! (Fig. 2).



Figura 2 - Fotografia aerea che mostra la caratteristica forma del promontorio di Portofino (si ringrazia per l'immagine la Blom CGR S.p.A di Parma).

Ricorderò ancora una breve escursione in

Val Fontanabuona (T. Lavagna) guidata da Remo Terranova per colleghi geologi che arrivavano dalla Svizzera per un Tour geologico in Italia. Remo, d'accordo con i cavaatori d'ardesia nella stessa valle, fece stupire gli svizzeri quando nella cava due gentili operai riuscirono a staccare grandi lastroni di ardesia per farne il piano naturale di due o tre bigliardi! La meraviglia fu grande sia per l'operazione perfetta che per la sua presentazione della struttura geologica della valle.

Lo ricorderò sempre per la sua capacità organizzativa e la sua sincera amicizia. Amicizia, anche familiare, che durò fino alla sua scomparsa e iniziata negli anni '70.

Ringraziamenti

Un vivo grazie ad Alessandro Chelli, amico e collega del Dipartimento, per la sua fattiva collaborazione.